



Pier Lodovico Rupi

**I CASI INCREDIBILI
DEI MIEI PRIMI TREDICI ANNI
1931-1944**



 EDIZIONI
HELICON



***In copertina in incognito: Il Re d'Inghilterra Giorgio VI con
il Generale Oliver Leese ad Arezzo***

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon S.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. 0575 520496 338 6565640
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

*Per testimoniare fedelmente i miei primi tredici anni
ho dovuto riportare anche parole oggi inaccettabili ed evitate.*



I MIEI PRIMI TREDICI ANNI 1931 - 1944

I miei genitori, Vittorio e Imperia, si sposarono ad Arezzo, nella chiesa di San Michele e andarono a vivere a Siena, dove mio babbo era insegnante in una scuola professionale. Ma io nacqui ad Arezzo, nella casa dei nonni materni, in via Michelangelo, proprio davanti allo sbocco di via Margaritone, e da lì, da grandicello, sull'unica terrazza del viale Michelangelo, leggevo l'insegna "Tintoria Guarnacci" in cima a piazza Sant'Agostino, a circa 500 metri di distanza. Quando avevo ancora due anni, il babbo fece un concorso per preside e fu mandato pri-



I miei genitori Vittorio e Imperia

Pier Lodovico Rupi

ma a Santa Sofia di Romagna e l'anno dopo a Cortona. Adesso ho tre anni e inizio a ricordare qualcosa e posso cominciare a raccontare la mia storia che è simile a quella di molti di quelli della mia età, ma completamente diversa da quella di tutti quelli che sono venuti al mondo qualche anno dopo.

A Cortona andiamo ad abitare davanti alla chiesa di San Domenico, in una casetta molto piccola e con il soffitto basso, appena poco più alto del babbo. E con una terrazza su una corte chiusa da case e da muri, dalla quale si vede solo il cielo con le nuvole sospinte dal vento che fanno mille strane figure e che io passo il tempo ad osservare. Nella corte ho una tartaruga con la quale gioco, anche se lei è molto scontrosa. Nelle vicinanze c'è un asino che si sente a sprazzi tagliare e sembra il verso di un lamento.

L'anno successivo ci trasferiamo in una casa senza terrazza,



La neve a Cortona

come quasi tutte le case di Cortona, ma dalle finestre si vede la Val di Chiana e anche uno spicchio del lago Trasimeno. Davanti, in basso, ci sono le Suore Stimatine, che portano dei cappelloni bianchi con delle ali grandissime che non si capisce come facciano a passare dalle porte. Dalle finestre qualche volta vediamo anche la signora Gilda Lovari che aspetta in strada il passaggio di un'automobile per farsi portare giù a Camucia.

Accanto, abita con un gran-

de giardino Mario Cocchi, della mia età, che i grandi dicono che é “infelice” perché porta le stampelle per la paralisi infantile. La sua mamma con le serve e altre donne, la sera dicono il rosario; e quando una volta sono capitato per sbaglio tra loro, non sapendo cosa facessero, sono restato bloccato lì, borbottando qualcosa anch’io.

A Cortona tutti gli anni viene tanta neve, a volte alta anche più di un metro e dura tutto l’inverno. Per riscaldare la casa dobbiamo mettere continuamente la legna nelle stufe. Noi bambini, con la neve ci giochiamo a pallate, ma fa freddissimo sulle gambe perché finché non diventiamo grandi non possiamo mettere i calzoni lunghi. Ma i piedi restano asciutti perché la mamma, quando piove, mi mette le calosce sopra le scarpe.

In campagna, ai bambini piccoli mettono le fasce avvolte strette, strette dai piedi fino al petto e la mamma, che è farmacista, dice che per questo molti bambini



La trombetta dello spazzino

vengono su rachitici e con i piedi storti. Anche ai soldati, invece dei calzini, fanno mettere altre fasce che sono delle lunghe strisce di stoffa verde avvolte strette intorno ai polpacci, ma che lasciano il piede nudo. E quando i panni sono sporchi vengono lavati con il “ranno” che è fatto di cenere e acqua calda.

Spesso andiamo con il treno ad Arezzo, e dormiamo a casa della nonna paterna dove c’è una camera per noi. Ma andiamo anche a trovare gli altri due nonni. Quando arriviamo qui, io vengo portato in cima ad un corridoio, dove in fondo si apre

Pier Lodovico Rupi

una porta e si affaccia un signore in pigiama che mi guarda a lungo da lontano. È lo zio Italo che ha una brutta malattia e che presto non vedrò più. Andiamo anche al matrimonio dello zio Danilo e qui mi mettono a sedere tra due grandi che mi prendono in giro per tutto il pranzo, facendomi molto soffrire.

A Cortona c'è una povertà inimmaginabile: ai poveri, che in un giorno fisso della settimana arrivano a frotte sotto casa, si riservano, raccolti in un panno, e si tirano giù dalla finestra i rimasugli rinsecchiti del pane. Una volta alla settimana fa il giro del paese anche lo spazzino con un carretto di lamiera portato a mano e suona una trombetta per far sentire a tutti che è arrivato.

Nel 1935 “per allungare lo stivale fino all’Africa Orientale” dichiariamo guerra al Negus, Re dei negri di Abissinia, che scappa subito in Inghilterra. Io, di negri a Cortona non ne ho



Auto a gasogeno con il buco per la manovella

mai visti, se non al cinema, ma cantiamo tutti lo stesso “Facetta Nera, bella abissina, aspetta e spera che già l’ora si avvicina”. Il babbo con i grandi dicono che così i soldati

andranno più volentieri in Africa.

Il 5 maggio 1936, occupata Addis Abeba, tutte le chiese hanno l’ordine di suonare le campane a distesa e anche le sirene delle fabbriche, ma a Cortona non ci sono fabbriche.

Dicono in giro che Graziani laggiù abbia sterminato gli

abissini con i gas asfissianti. Però, l'Italia ora ha il "posto al sole". Questo non piace alle altre potenze coloniali, Inghilterra in



La tessera fascista di Pier Lodovico

testa, che decidono le "inique sanzioni". I ragazzi più grandi verseggiavano: "Albione rapace, sanzionami questo, lo so che ti piace, ma non te lo do".

Adesso c'è l'autarchia: il raion al posto della seta, la lanital al posto della lana, il carcadè al posto del tè, le suole delle scarpe delle donne diventano di sughero e le poche auto che circolano, molte delle quali si mettono in moto con la manovella, vanno a gasogeno. Ma ora noi abbiamo l'Impero, che, dice il duce, "dopo 15 secoli è riapparso sui colli fatali di Roma". Le mamme donano le loro fedeli matrimoniali d'oro alla patria, come fa la Regina. E le lettere ufficiali, dice il babbo, ora vanno chiuse, invece dei saluti, con la formula: "Viva il duce fondatore dell'Impero".

Io faccio la prima comunione nella chiesa di San Cristoforo. Ma una notte al parroco gli fanno la "chiuchiurlaia", che è una chiassata dalla parrocchia alla casa di una donna sospettata di trescare col prete. Dopo la comunione, mi fanno il vaiolo nel braccio, che alle bambine lo fanno nella coscia dove non lo faranno mai vedere a nessuno.

A settembre andrò a scuola; e intanto il babbo mi compra l'abecedario con i disegni di topolino, che dice: "ABC cari amici eccomi qui - DEF senza fare delle beffe - G e H senza batte-

Pier Lodovico Rupi

re la fiacca - ILM senza andare lemme lemme – NO senza fare qui pro quo ...”, ma io queste ultime tre parole non le capisco.

Adesso vado a scuola, dove farò alcune assenze per le malattie, che si prendono per il freddo. Il primo giorno il babbo mi fa la fotografia e mi regala un libretto di risparmio con cento lire. Il Fascio mi invia a casa la tessera della Gioventù del Littorio. Il nonno Gigi, che, sbagliando, mi chiama sempre Italo, ma poi si corregge, invece, mi dà, tutte le volte che andiamo a trovarlo, un "aquilotto", che è la moneta d'argento da cinque lire. Il babbo mi compra anche la divisa di "figlio della lupa" che mi piace molto perché così sembro anch'io un soldato; però i calzoncini restano corti anche quando diventerò balilla. Ora facciamo la marcia come i tedeschi, lanciando in avanti il piede, che tutti chiamano "il passo dell'oca".

A Cortona la povertà è molto diffusa e molti alunni vengono a scuola senza scarpe, a piedi nudi. Mario, mio compagno di banco, muore fulminato in una latrina pubblica, scalzo sul pavimento tutto bagnato di pipì, con il dito infilato nel portalampade.

Però a Cortona ci sono anche molti benestanti, possidenti che



A scuola a piedi nudi

non fanno nulla, ma "guardano il suo". Ci sono anche dei Signori che tengono un nano a servizio per ridere a canzonarlo.

Il mio babbo fa il preside di scuola e, il sabato, si veste da fascista, con la camicia nera e gli stivaloni. Anch'io il sabato, che non è quello "inglese", ma quello "fascista", metto la divisa da "figlio della lupa" per andare alle adunate, tutti insieme a cantare "Giovinezza primavera di bellezza" e a urlare forte "eja, eja, alalà", che, dicono che è come "ip, ip, urrà", ma molto meglio.

Mussolini dice di avere dieci milioni di baionette, ma ne vuole di più e per questo premia le famiglie numerose e mette

la tassa sul celibato. Vuole anche rifare l'Impero romano e arriva l'ordine che in ogni città una strada centrale deve prendere il nome di via Roma. A Cortona, a cambiare nome è via Garibaldi.

Intanto noi italiani abbiamo preso l'Albania senza nemmeno dichiarargli la guerra, ma, si dice in giro, con valigiate di soldi distribuiti da Ciano alle massime autorità albanesi. Su Ciano i ragazzi più grandi cantano: "Ciano Galeazzo Conte di Cortellazzo, fa rina in amo, ma viene meglio in azzo". Il re è chiamato "sciaboletta" perché dicono che gli è stata fatta apposta la sciabola più corta perché quella normale gli strusciava per terra; ma diventa lo stesso Imperatore d'Albania. Si dice anche che il re sia molto sospettoso degli Aosta che sono tutti altissimi, e ha pau-



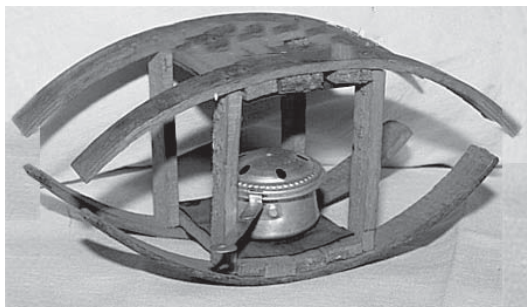
*Il babbo in
divisa fascista*

Pier Lodovico Rupi

ra che gli soffino il trono; così per cavarci di torno il più pericoloso, manda Amedeo a fare il viceré in Abissinia.

La maestra Rossi ci fa imparare la poesia sul duce che dice: “Quadrato il mento/e più quadrato il petto/il passo di colonna che cammina/la voce morde come l’acqua al getto ...”; e ci fa fare anche i componimenti sulla mamma del duce, Rosa Maltoni che fa la maestra a Predappio. All’esame di terza, la maestra mi ha fatto la domanda sull’Australia e io ho risposto bene, che è un Paese ricco perché hanno più di cinquanta milioni di pecore. A scuola si è imparato anche che in Italia abbiamo la pirite all’Isola d’Elba, il sale in Sicilia e il mercurio nel Monte Amiata. Ma non abbiamo i termosifoni perché dicono che fanno male; e si scaldano i lenzuoli con la “pretina” appesa allo scaldaletto. Però la mattina i letti sono freddi e non ci piace per niente alzarci perché la casa è ancora più fredda. Di giorno, gli anziani per riscaldarsi usano gli “scaldini” che sono una specie di brocche dove si mette cenere con la carbonella accesa.

A volte, soprattutto dopo lo scroscio d’acqua di un forte temporale, noi ragazzi andiamo fuori porta Colonia dove cerchiamo i pezzetti di vasi antichi portati in vista dalla pioggia, che dicono siano etruschi. Ma poi viene una legge e il babbo mi dice che ora non si possono più andare a cercare. Le professoresse del babbo, quelle zitelle, sono tutte innamorate del duce che ha lo sguardo magnetico, la mascella volitiva e il fisico possente. Io invece sono bion-



Scaldaletto con l’acqua calda

dino e mingherlino e i compagni mi dicono: “Lodovico sei dolce come un fico”. Il babbo mi ha insegnato a rispondere “e tu sei amaro come il fiele”. Ma non mi pare che questa risposta abbia molto effetto.

Al cinema vediamo nel film-Luce Mussolini che va verso il popolo e a torso nudo trebbia il grano o, altre volte, con la divisa e gli stivaloni, che mette la prima pietra. Nel film Luce si vede anche quando Hitler viene in Italia e viene accolto alla stazione dal re, che porta un gran pennacchio sul capo, e da Mussolini tutto impettito. E si vede bene che Hitler considera solo il duce, per cui il re appare molto contrariato. I grandi sembrano molto eccitati da queste immagini, ma io preferisco i film di Ridolini.

Un giorno, Mussolini fa le leggi razziali, uguali a quelle di Hitler. Ma per essere di più, fa fare anche “Il manifesto degli scienziati razzisti” e il “Tribunale della razza”. Gli ebrei vengono chiamati il “popolo deicida” o, al meglio, i “giudei”. Ad Arezzo, il loro Campo Santo è indicato in tutte le planimetrie della città come “Campaccio degli ebrei”. Nei giornali dei grandi ci sono sempre vignette con ebrei bruttissimi, con grandi nasi e facce tutte foruncolose. Ma il babbo, che ha alcuni amici cortonesi ebrei che non hanno il nasone e i foruncoli, è molto preoccupato. In giro si dice che gli ebrei si sono rifugiati nei conventi. Io confondo questa storia degli ebrei con Sodoma



Pier Lodovico a 5 anni

Pier Lodovico Rupì



Rivista fascista "La difesa della razza"

e Gomorra di cui a volte sento parlare, ma non saprei dire cosa fanno.

L'anno dopo, Mussolini fa il patto di acciaio con Hitler. Alla radio, che si chiama EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), Mario Appelius inneggia all'asse Roma-Berlino: "Due popoli, una spada", "Due popoli, una fede", "Due popoli, un destino", "Due popoli, una comunione di spiriti e di opere".

Ma i grandi dicono che Ciano e Balbo non sono d'accordo e che a loro non andrà per niente bene. Il duce decide che gli italiani devono usare il "Voi" e alla rivista "Lei" gli tocca cambiare il nome in "Annabella". Il babbo fa appendere un grande VOI al centro del soffitto del corridoio della scuola. Adesso si



Il tiro alla fune

deve parlare solo italiano e, allo scopo, viene istituito il "Minculpop" che sembra una parolaccia, invece è una cosa seria che significa Ministero della Cultura Popolare.

Ora a scuola dobbiamo mettere l'accento al posto dell'acca, che dicono che è straniera come il kappa e la maestra la segna con la matita blu. Ma alcuni maestri, invece, si dice che non sono d'accordo e vorrebbero mantenere l'acca. Le parole del football e della boxe, che sono tutte inglesi, cambiano: "goal" diventa "rete" e "knockout" diventa "tappeto". Ma a Cortona, oltre alle marce, si fa solo il tiro alla fune e la corsa degli insaccati. Il babbo mi spiega che Storace ha chiesto a D'Annunzio di tradurre in italiano tante parole straniere che a Cortona non sono ancora arrivate. Infatti, quando vado in cima al "Parterre" a vedere i ragazzi più grandi che giocano al pallone, c'è sempre qualcuno che grida forte "ossaide-ossaide" (out-side), che deve essere una parola straniera; io non capisco di cosa si tratti, ma mi associo lo stesso al grido.

A scuola vengo selezionato per i "Ludi Iuveniles" che si svolgono alla GIL di Arezzo. Qui ci viene dato un tema su un argomento dell'Impero, di cui io non so proprio nulla. Il babbo mi aveva suggerito di trovare il modo di inserire nel tema la frase "il duce ha sempre ragione". Io ce l'ho messa, ma non sono ugualmente passato alla successiva selezione.

I genitori mi comprano i libri della "Scala d'Oro", indicati per la mia età. A me piacciono quelli di Salgari sull'India, con i tigrotti di Monpracen, anche perché non finiscono mai male, come il libro "Cuore" con tutte storie strazianti, o "I ragazzi della via Paal" con Nemecksky che alla fine muore anche lui. Io leggo più volentieri i libri dei grandi che mi dà il babbo, dove non muore nessuno: "La vita delle api" di Maurice Metterlinck, o "L'uomo questo sconosciuto" di Alexis Carrel.

A Cortona, il Cariaggi vince una somma enorme alla Lotteria Nazionale; ma il Polvani dice che la cartella vincente era a mezzo con lui. I cortonesi si dividono in due fazioni, e noi par-

Pier Lodovico Rupi

tecipiamo per il Cariaggi. Ma lo scontro durerà a lungo e con l'inflazione tutto finirà mangiato dalla causa.

Adesso il duce proibisce il saluto con la stretta di mano, perché dice che è una mollezza anglosassone da abolire; il saluto invece, va fatto con il braccio alzato. Poco dopo, Hitler in-



Il Duce proclama la guerra

vade la Polonia; e Francia e Inghilterra, come avevano promesso ai polacchi, gli dichiarano subito guerra. L'Italia per ora è "non belligerante" perché al duce non piace dire di stare con quelli che

sono per la pace e che lui bolla subito come "panciafichisti".

Radio Parigi, che il babbo ascolta con precauzione, scongiura noi italiani a non entrare in guerra a fianco dei tedeschi.

La Francia è difesa lungo il confine con la Germania dalla "linea Maginot", però Hitler, che per questo dicono che è un grande stratega, passa da sopra, per il Belgio, il cui confine con la



Francia è completamente indifeso; e in quattro e quattr'otto arriva a Parigi, dove si sa, come ci ha detto il duce, che sono tutti debosciati. Al-

lora Mussolini non ce la fa più a stare a guardare e a non belligerare e si precipita a farci sapere, con linguaggio scattante e cadenzato, che abbiamo dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra, senza dirci il perché. Ma comunque ci assicura che l' "imperativo categorico è vincere e vinceremo". Ci sono gli "immane destini". E poi, il mare è "nostrum". Però, dall'estate prossima noi non andremo più a Riccione, dove prima giocavo anche con i figli del duce sotto la loro tenda tricolore. Al cinema, il "film Luce" fa vedere Roma, con la piazza del duce zeppa di gente, tutti ad applaudire, contenti ed entusiasti. Ma a Cortona sono invece tutti scontenti e preoccupati. I ragazzi più grandi ver-

seggiano: "Spunta il sole, canta il gallo, Mussolini monta a cavallo". Si dice che a Mussolini servono alcune centinaia di morti da portare al tavolo della pace. Alcuni si appuntano



Coventry

sulla giacca, accanto a quello del partito, che in casa è chiamato "la cimice", il distintivo con la scritta "Dio stramaledica gli inglesi". Nella corriera per salire da Camucia a Cortona è stato appeso il manifesto con l'immagine di un soldato inglese bruttissimo e con stampato sotto: "taci! Il nemico ti ascolta". Si diffonde la canzonetta contro la perfida Albione che dice "Isolletta di pescatori la tua fin segnata è già".

Visto che finora Hitler ha vinto tutto e adesso ha occupato

Pier Lodovico Rupi

anche la Romania, Mussolini, per non essere da meno, decide di invadere la Jugoslavia per andare a “spezzare le reni” alla Grecia senza nemmeno avvisare il suo amico Adolfo. E i giornali annunciano subito la campagna di Grecia come una “folgorante penetrazione”. Ma pare che la penetrazione non riesca per niente bene, se i nostri soldati sono ricacciati in Albania e devono intervenire i tedeschi per rimettere le cose a posto.

Intanto Hitler manda gli aerei della Luftwaffe a preparare il terreno per lo sbarco in Inghilterra e, per cominciare, fa radere al suolo la cittadina inglese di Coventry. Mussolini ci fa subito sapere che noi “coventrizzeremo” tutta l’Inghilterra. Invece, noi abbiamo Balbo, che è bravissimo con gli aeroplani, però Mussolini, che è ancora gelosissimo del successo riportato da Balbo dall’ America, lo manda in Africa, e gli amici del babbo diranno sottovoce che è stato lui che lo ha fatto abbattere mentre tornava alla base in aeroplano.

Io vado a giocare a “battimuro” con le palline in piazza Carbonaia, dove una volta si faceva il carbone e la carbonella; e che, quando è stata soppressa via Garibaldi per nominarla via Roma, ha recuperato il nome dell’eroe dei due mondi. Ma a volte qui arrivano di sorpresa le guardie, raccattano le palline e le buttano nel boschetto sottostante dove si fa fatica a ritrovarle.

Nel frattempo vengo informato da una ragazzina, appositamente incaricata da alcuni compagni di scuola, di come si fanno i bambini. L’informazione mi è data con un verbo dialettale cortonese, con la stessa radice di “chichio” che significa strullo. Io non capisco bene come si svolga questa operazione, ma faccio finta di saperlo già.

Due ragazzi più grandi, Umberto Cocchi e Giorgio Biagiotti, scappano di casa per arruolarsi volontari nell’esercito a fare

la guerra, ma non hanno l'età e i genitori li riacciuffano in tempo. La marchesina con il cognome altisonante, invece, scappa con l'autista, ma i genitori non fanno in tempo a riacciuffarla e i due si dovranno sposare.



La battaglia d'Inghilterra

Gli italiani cantano con Lili Marlene "Tutte le sere sotto quel fanal", e speriamo tutti nella "guerra lampo" di Hitler. Aspettiamo da un giorno all'altro, lo sbarco dei tedeschi in Inghilterra.

Per preparare lo sbarco, si dice che nei cieli inglesi sia in corso una feroce battaglia tra gli Stukas della Luftwaffe e gli Spitfire della RAF. Ma gli inglesi hanno uno strano attrezzo che si chiama "radar", che fa loro vedere gli aerei nemici appena partono dalla Germania e li fa trovare pronti a riceverli. E sembra che questa volta abbiano la meglio.

Allora Hitler, per consolarsi, dichiara guerra alla Russia, con cui si era appena alleato per spartirsi la Polonia. E i grandi sussurrano che adesso Hitler ora vorrebbe allearsi con l'Inghilterra contro la Russia, ma Churchill non ne vuole sapere.

Mussolini dichiara subito anche lui guerra alla Russia e ci manda perfino il reggimento "Savoia Cavalleria". E io penso che tutta questa passione di Mussolini di fare la guerra dipenda che lui voglia far vedere a Hitler che "noi tireremo diritto".

Noi scolari veniamo mandati alle pubbliche discariche a raccattare i barattoli e ogni altra ferraglia, li portiamo a scuo-

Pier Lodovico Rupi

la dove sono raccolti insieme alle ringhiere e alle cancellate delle ville e portati a fondere per farci le corrazzate. Il babbo dice che con le ringhiere e le cancellate hanno distrutto tante opere preziose. Verremo poi a sapere che i nostri baratoli servivano solo per farceli mandare in fondo al mare dagli inglesi che hanno questo misterioso radar.

Tra le canzonette del Trio Lescano e i bollettini di guerra, il babbo ascolta a volume bassissimo Radio Londra, annunciata da quattro colpi intervalati come la V dell'alfabeto Morse. E qui apprendiamo dal colonnello Stevens altre storie. E veniamo tutti a sapere anche della Petacci.

In giro si dice che Mussolini non voglia intorno chi ha fama di iettatore e allontani quanti siano sospettati di esserlo. Del resto anche il suo amico Adolfo ha qualche pregiudizio scaramantico: tutti hanno notato che tiene i discorsi solo di Venerdì.

Adesso ho finito le elementari e vado in prima media, dove comincerò a studiare il latino. A scuola c'è Silvio che è troglio e tutti lo prendono in giro, ma io sono suo amico e lo difendo.

Ormai la guerra comincia a farsi sentire tra la popolazione; e noi cominciamo a capire che, anche se "abbiamo dieci milioni di baionette", "tracciamo il solco con l'aratro e lo difendiamo con la spada", noi non combiniamo granché, forse perché i tedeschi hanno i panzer; e i russi e gli inglesi non sono quei co-



Claretta Petacci